



# PIAGGIA

\* PERIODICO TRIMESTRALE DEL CENTRO VELICO ELBANO - RIO MARINA (LI) - ANNO IV - N. 16 - INVERNO 1987 \*

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV - P.I. 70%





TRAGHETTI

RESIDENCES



HOTELS  
VILLE  
APPARTAMENTI

UFFICIO  
TURISTICO

**FORTI**

ISOLA D' ELBA

VIAGGI E VACANZE

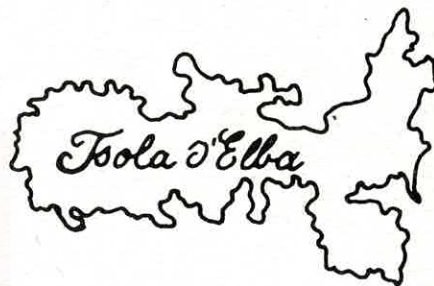
Via Palestro, 23 - Tel. (0565) 962392 - 962469 - 57038 Rio Marina

AUTONOLEGGIO CON E SENZA CONDUCENTE

TAXI

RENT A CAR

AUTOVERMIETUNG

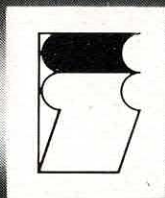


**B. FORTI & GORDIANI**

RIO MARINA - Tel. Uff. 962469 - 962089 - Ab. 962409

CAVO (Molo) - Tel. 949806

**Anche "La Piaggia", ha preferito noi....**







Anno IV - N. 16 - Inverno 1987

# PIAGGIA

Periodico trimestrale del  
*Centro Velico Elbano*  
Rio Marina

Carlo Carletti  
*direttore responsabile*

Giuseppe Leonardi  
*redattore*

*Comitato di redazione*

Gianfranco Vanagolli  
Dante Leonardi  
Mauro Filippini  
Lelio Giannoni  
Marcello Gori  
Luciano Muti  
Marino Calafati  
Massimo Mellini  
Natale Pacciardi  
Pina Giannullo

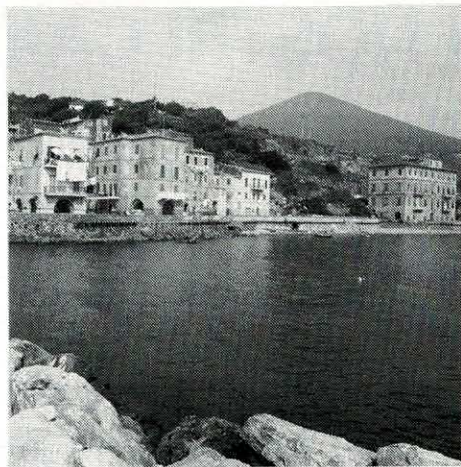
Autorizzazione del Tribunale Civile di  
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

**Direzione e redazione**

*Centro Velico Elbano*  
via V. Emanuele II, n. 2  
57038 Rio Marina (LI)

*Stampa*

NUOVA PERSEVERANZA  
Piombino - S. Rocco, 13 - tel. 32.193



In copertina: "Logge del Sasso".  
(Foto di Carlo Carletti)

## La Coppa AICO a squadre

Più volte, in questi ultimi tempi, l'amico Bruzzone aveva chiesto la nostra disponibilità ad organizzare una regata importante a Rio Marina. Ci parlò dapprima del campionato del Mediterraneo, poi di un meeting internazionale; regate di grande prestigio, richieste dai circoli più importanti d'Italia.

Ma noi, a quel momento ci sentivamo impreparati a sostenere lo sforzo finanziario ed organizzativo necessario, ma soprattutto non eravamo certi che le nostre strutture, così come sono, avrebbero retto l'urto di una massiccia presenza di regatanti, giudici, stazzatori e genitori.

Era, pertanto, necessario un radicale intervento di ristrutturazione dei nostri locali, soprattutto dei servizi igienici, per renderli più moderni, razionali ed accoglienti.

Una volta realizzata quest'idea, però, non potevamo non accettare la proposta di Bruzzone di organizzare la coppa AICO a squadre del 1988, anche perché ci era stata rivolta a caldo, appena conquistato il nostro prestigioso secondo posto nella coppa AICO a squadre di quest'anno a Civitanova Marche.

Certo non ci nascondiamo le difficoltà di ordine economico ed organizzativo che questa regata comporta, anche perché vogliamo estenderla alla partecipazione di rappresentative straniere, ma sappiamo di poter contare sulla preziosa collaborazione della classe e del suo presidente, ma soprattutto perché siamo sicuri di aver giocato una pedina giusta nell'aver affidato a Rino Regoli il coordinamento di tutto il lavoro preparatorio e la supervisione della regata.

Con questa convinzione ci siamo messi al lavoro per cercare di coinvolgere su questo progetto gli enti pubblici e gli operatori privati, riscontrando in tutti un grande interesse alla realizzazione di questa iniziativa, anche per la sua validità come strumento di promozione turistica.

**Lelio Giannoni**



# I NOSTRI CAMPIONI

## RINO REGOLI

Lo conobbi a Piombino nel 1978, ad una riunione di preparazione per il campionato Meteor, che organizzammo l'anno successivo.

Al primo impatto non mi sembrò un piombinese, non ne aveva le caratteristiche, in particolare nel modo di parlare.

Pensai fosse importato da qualche città settentrionale.

Solo quando lo vidi destreggiarsi in mare con il suo Meteor ed il Laser, capii che era uno del «Canale».

Da allora, la nostra conoscenza si è sempre più rafforzata fino a divenire sincera amicizia e tanta stima, perchè gli affidiamo i ragazzi dell'Optimist (ed i risultati si sono visti).

Purtroppo la FIV lo ha conosciuto e spesso ce lo sottrae per affidargli i più importanti raduni del centro C.O.N.I. di Livorno.

Sì, ormai è risaputo: Rino è oggi uno dei più validi istruttori su cui la Federazione Italiana Vela può contare.

Si vocifera in giro che egli stia cercando di acquistare una casetta per passare le vacanze a Rio Marina: caro Rino, rischi grosso e rischiamo anche noi!

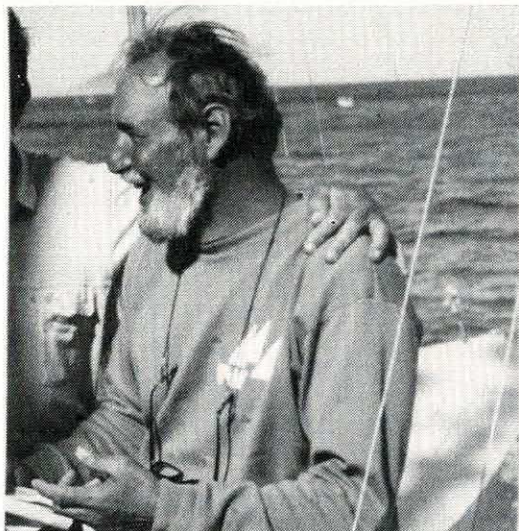
Qualcuno a Rio dice: «Ma questo Regoli come rompe» (e Meri, la bellissima e simpatica moglie è d'accordo).

Forse è vero, la sua pignoleria nel pretendere le cose fatte bene, a volte scoccia un po'..... Ma come spesso dice lui: «Le cose o si fanno bene o non si fanno». E, tutto sommato, noi di Rio Marina siamo d'accordo.

Marcellino

### SOMMARIO

- 3 - La Coppa AICO a squadre di Lelio Giannoni
- 4 - I nostri Campioni di Marcellino
- 4 - Livorno 23 ottobre 1987: un'auto targata Rio Marina di Marcello Gori
- 5 - Il caro Poldo silenziosamente ci ha lasciati
- 5 - Navi che passione! di C.C.
- 6 - Il mercoledì di «coppa» di Marcellino
- 6 - Tradizioni marinare di Lelio Giannoni
- 7 - «C'ero anch'io!» di Raffaello Amore
- 8 - Lettere di amici
- 8 - Federigi poetessa vincente
- 9 - Il saluto a Don Mario di Pina Giannullo
- 9 - I riesi di fóri di Corrado Corrini
- 10 - Comunicato ai riesi di fóri di Corrado Corrini
- 11 - Rio Marina e il suo territorio nella storia e nella cultura di Alfonso Preziosi
- 12 - La schiaccia briaca è veramente riese di Carlo Carletti
- 14 - Ricordo di scuola
- 16 - Il vino del Fico di Virgilio Claris Appiani
- 18 - Agricoltura naturale di Otello Bocchi
- 19 - Ricordando nonno Desiderio di Pilade Capechchi
- 20 - Documenti sulla marineria velica di Gianfranco Vanagolli
- 22 - Capitani coraggiosi di Giuseppe Leonardi



Rino Regoli.

## Livorno 23 Ottobre 1987: un'auto targata Rio Marina

*Mi trovo a Livorno, ho un'ora libera da impegni e mi viene in mente che c'è il raduno Nazionale degli Optimist e faccio una scappata al centro CONI.*

*E' ancora presto, i ragazzi sono a Tirrenia dove hanno la sistemazione logistica, e aproffito per passare in rassegna le attrezzature della Federazione Vela. Un'organizzazione perfetta, ordine e pulizia come di rado capita di vedere: bravo Tonacci, il direttore del Centro, un amico.*

*Cammino lungo il capannone, mi sembra di essere un generale durante una sfilata: gommoni, pilotine, tavole a vela, laser, Europa, 470, poi naturalmente gli optimist.*

*Sono 25, già tutti in attesa dei ragazzi, i più bravi d'Italia. Da questo raduno dovranno uscire i componenti della squadra nazionale, coloro che difenderanno i nostri colori nelle più importanti manifestazioni internazionali della prossima stagione.*

*Nel capannone c'è un silenzio totale, due marinai stanno preparando le imbarcazioni di assistenza per le uscite in mare dei cadetti. Il silenzio però dura poco, stanno arrivando i ragazzi e sento subito accenti e dialetti diversi, provengono un po' da tutte le regioni d'Italia. Li osservo attentamente. Sono padre anch'io e faccio dei paragoni con i miei figli: sono più alti o più bassi, più brutti, più belli? Ed altre considerazioni. Ad un tratto sento il mio cuore dare un battito diverso: in mezzo a quei ragazzi, quasi lo dimenticavo, c'è Alberto, uno dei nostri. Una soddisfazione immensa, fra quei 25, i più bravi d'Italia, ci siamo anche «noi», c'è anche il Centro Velico!*

*Lo saluto e noto che anche lui, vedendomi, prova una sensazione diversa.*

*La mia ora sta per scadere. Mi avvicino al posteggio, passando in rassegna le auto, quelle dei genitori, degli accompagnatori, tecnici della Federazione; leggo le targhe: Genova, Reggio Calabria, Milano, Napoli, Palermo, Cagliari, Bari. Sono tante, ma non c'è RM (Rio Marina). E' un vero peccato, perché tutta quella gente lì attorno non saprà che uno di quei 25 ragazzi è «targato» Rio.*

Marcello Gori



# IL CARO POLDO *Navi che passione!* silenziosamente ci ha lasciati

Lo sport cittadino è in lutto.

Noi, veterani, sentiamo il dovere di ricordare la grande volontà con la quale, per una generazione, seppe guidare, da buon capitano, i compagni di gioco nelle battaglie sportive, che lo videro, sempre, protagonista nel difendere il prestigio di Rio Marina.

Lo additiamo quale fulgido esempio alle nuove generazioni.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

**I vecchi amici che vissero  
la sua giovinezza sportiva**



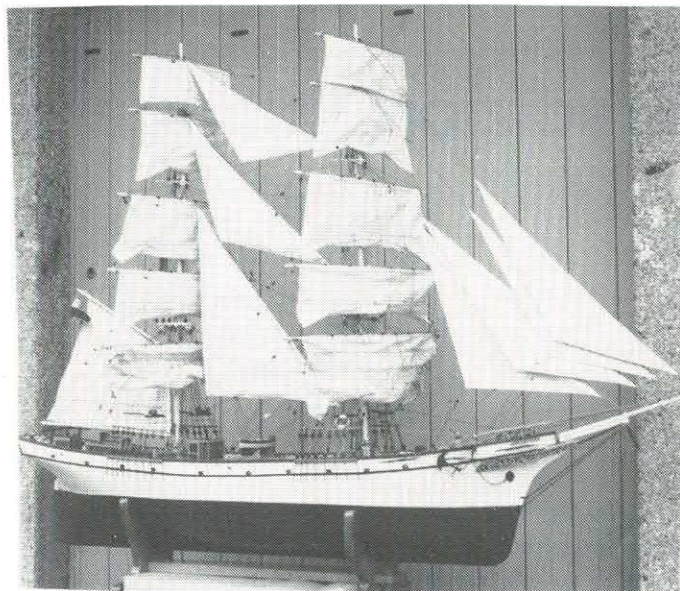
La signora Pina Giannullo, membro del Comitato di Redazione de «La Piaggia» e valida collaboratrice, è stata colpita da grave lutto per la scomparsa del padre, Alberto, avvenuta il 17 ottobre scorso.

La Redazione rinnova a Pina ed ai familiari le più sentite condoglianze.

Sono molti gli amici e lettori che si diletano ad impiegare il loro tempo libero per la realizzazione di velieri. Piccoli autentici capolavori. L'opera che pubblichiamo nella foto è del concittadino BRUNO DELITALA, trapiantato a Pietra Ligure da diversi anni. Il bravo Bruno realizza modelli su disegno del Dott. A. Mattucci - Porto di Armamento di Viareggio. Si tratta della POLARIS: 1,64 m. di lunghezza e 90 di altezza. 2 anni di lavoro! Le vele sono opera della moglie, la brava signora Anna! Per le Celebrazioni Colombiane, Bruno ha in programma la realizzazione di numerose barche, sempre rilevate da disegno. Nei suoi programmi futuri: 12 velieri viareggini e..... il GIOVANNINO! Molte delle opere realizzate sono state cedute a studi professionali, a privati; uno fa bella mostra alla Olivetti di Torino.

Complimenti Bruno, è un modo di restare vicino alla tua terra!

C. C.



## LA PREVIDENTE ASSICURAZIONI S.P.A.

ALDO SARDI - AGENTE PER L' ELBA

PIAZZA CAVOUR, 40 - TEL. 915796

PORTOFERRAIO

*CHI È RESPONSABILE È*

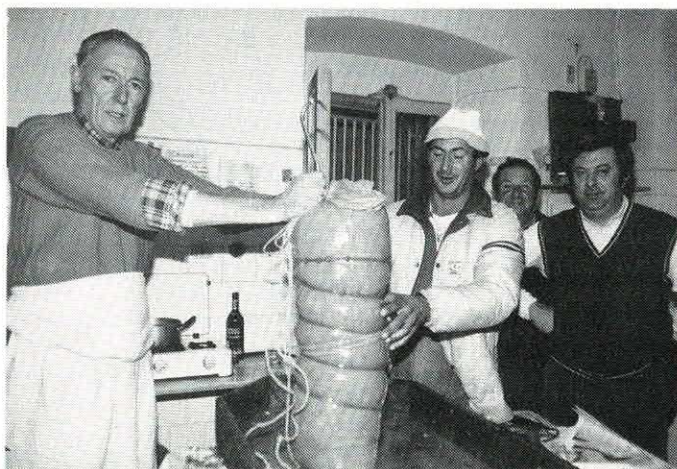
**“PREVIDENTE”**

*Per le tue necessità assicurative  
la nostra organizzazione è presente a :*

**Porto Azzurro - Rio Marina - Cavo - Marina di Campo - Pomonte**



# IL MERCOLEDÌ DI «COPPA»



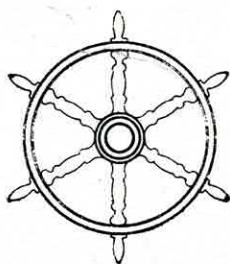
Il mercoledì è notoriamente il giorno destinato ai grandi incontri internazionali di calcio: al Bernabeu, al Prater di Vienna, a San Siro, le più prestigiose squadre di club europee si affrontano nelle partite per la Coppa dei Campioni, la Coppa U.E.F.A., la Coppa delle Coppe.

La squadra di Rio Marina partecipa invece al campionato dilettanti di 2ª categoria e quindi siamo esclusi da quelle grosse manifestazioni; ma a Rio non potevamo certo limitarci ad assistere ai numerosi servizi televisivi, e quindi tutti i mercoledì alle ore 16 ci ritroviamo nell'accogliente retrobottega di Lido il Macellaio e dopo tre ore di cottura ecco la nostra coppa calda e saporita che subito affrontiamo con 11 forchette.

**Marcellino**

---

## Tradizioni marinare



*Nel leggere i lavori che gli amici Leonardi e Vanagolli hanno presentato al comitato di redazione per la preparazione di questo numero, non ho potuto fare a meno di ripensare ad un vecchio progetto, proposto da più parti ed anche dal sottoscritto, durante la presentazione del volumetto "IO MINATORE".*

*Si tratta della raccolta, classificazione ed esposizione in un locale (che non oso definire museo) di quella grande quantità di materiale di cui sono ricche le case di Rio Marina (strumenti di bordo, documenti, carte, modelli, dipinti, arnesi da carpentiere o da calafato) e che in qualche modo costituisce il simbolo di una cultura marinara che ha fortemente caratterizzato il nostro passato, anche recente, e che rischia, altrimenti, di venire disperso.*

*La scorsa estate ad alcuni di noi, in qualità di dirigenti del Centro Velico, fu affidato dall'Amministrazione comunale l'incarico di allestire alla svelta uno stand sulle nostre tradizioni marinare nel contesto di una mostra a livello elbano che avrebbe dovuto illustrare la cultura della nostra Isola.*

*Per motivi logistici, poi, la mostra non fu realizzata, però noi, nel giro di una sola settimana, eravamo riusciti a mettere insieme una certa quantità di materiale di notevole interesse.*

**LELIO GIANNONI**



*di Cecconi Floziano*

57036 PORTO AZZURRO (LI) Isola d'Elba

Via Ricasoli, 35

Telefoni: (0565) 95092 - ab. 95695



# "C'ero anch'io!"

## STORIE DI SUB

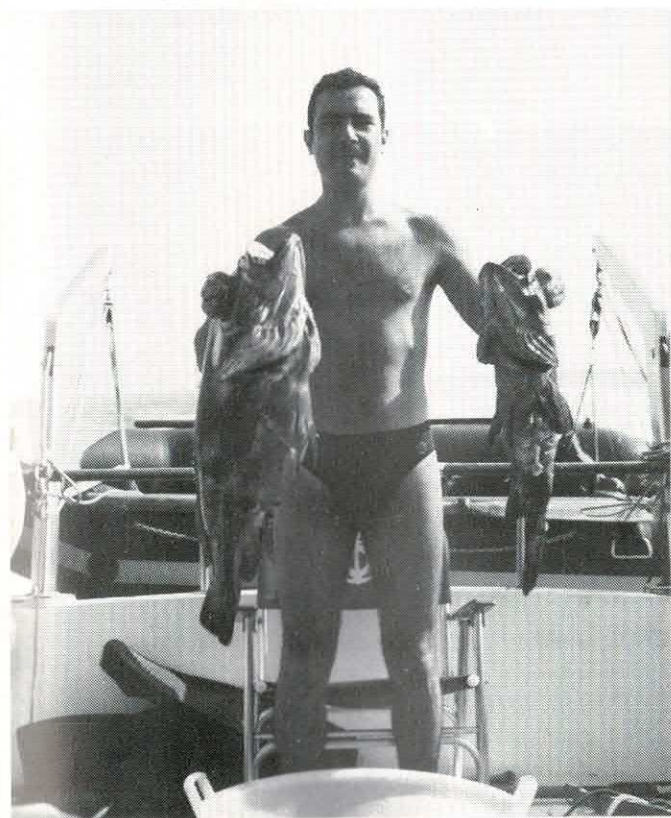
Carissimi amici,

ho ricevuto l'ultimo numero della Piaggia, il cui arrivo, oltre a fare molto piacere, provoca inesorabilmente dissidi familiari, infatti mia moglie pretende di leggerla per prima accampando il diritto di essere riesa e a nulla valgono i miei tentativi per farle capire che sono elbano anch'io — però di Portoferraio — dice lei.

Se la Piaggia è per voi piacevole e stimolante, per noi, «Elbani di fori», vi assicuro è molto di più. Esprimendovi l'apprezzamento e la gratitudine per ciò che fate vi esorto a continuare, certo che questo mio pensiero sia condiviso da tutti gli «emigrati».

Mi complimento vivamente con Dante Leonardi per la bellissima pagina dedicata al neo-campione del mondo di pesca subacquea Renzo Mazzarri, la cui impresa onora la nostra Isola.

L'articolo è ricco di dettagli esposti con minuziosa diligenza, degno di una rivista specializzata nel settore, ma, ahimè, l'amico Dante commette un



Raffaello Amore con due magnifiche prede (S. Andrea, Elba - Agosto 1975).

piccolo errore che desidero correggere: nello scorrere le tappe salienti che hanno caratterizzato la brillante carriera agonistica del nostro campione, viene affermato che Renzo si aggiudicò il campionato del «Teseo Tesei» nel '75.

Vorrei precisare che quel campionato lo vinsi proprio io, aggiudicandomi la prima gara, nelle acque di Sant'Andrea, e restando sempre in testa alla

classifica nelle altre quattro.

Il successo conseguito davanti ai due astri nascenti (Nedo Giusti, secondo, e Renzo Mazzarri, terzo), mi riempie ancora d'orgoglio e di soddisfazione e capirete quanto mi dispiace che mi venga disconosciuto.

Ma, a parte questo, vorrei dire anch'io due parole su Renzo Mazzarri che oltre alla mitezza del carattere e alla cordialità possiede doti atletiche eccezionali, grinta e carica agonistica che ne fanno un atleta vincente, ma sempre umile e generoso, capace di soffrire e stringere i denti quando ce n'è bisogno.

Ricordo una bellissima giornata di pesca con Renzo e Natalino Giulianetti nel giorno di «Pasquetta» del '75.

Riuscimmo a portare in barca numerose e consistenti prede ingaggiando fra di noi una amichevole e sportiva disputa.

Il talento e le doti di Renzo non ci erano ancora del tutto note e rimanemmo alquanto sorpresi nel constatare il suo carniere nel quale faceva spicco un grosso gattopardo. Eravamo contenti per la fortunata battuta. Sul pagliolo risaltavano saraghi e corvalli di grossa taglia in mezzo a una grande confusione di attrezzature che ci toglievamo di dosso lasciandole cadere disordinatamente, scherzando allegramente e scambiando battute. Renzo si accorse che mancava all'appello il suo nuovo fucile e ci volle poco a capire che era finito in acqua dal bordo dove l'aveva appoggiato. Ancorammo e ritornammo di nuovo in acqua.

Il fondale degradava repentinamente e cominciammo a prodigarci in immersioni fra i 25 e i 28 metri, al limite delle nostre possibilità. Le probabilità di recuperare il fucile sembravano vane, ma Renzo non voleva mollare e continuava ad immergersi.

Nonostante l'eccezionale limpidezza dell'acqua vedevamo questo ragazzino scomparire nel blu. La durata delle immersioni sembrava interminabile ad una profondità di oltre 35 metri. In apnea, in assetto costante e dopo aver pescato per sei ore era veramente sbalorditivo. La sua costanza fu premiata. Recuperò il suo fucile e, a bordo, con il fucile ritornò l'allegria.

Natalino ed io ci guardavamo stupiti ed increduli, senza riuscire a trovare neanche le parole per commentare. Ripensandoci, non era difficile intuire a quali traguardi potesse aspirare quel ragazzino.

**Raffaello Amore**

*Mi scuso per la non voluta inesattezza in cui sono incorso, conseguenza di una errata informazione. Bravo Raffaello!*

d. l.

**Questa rubrica è affidata alla collaborazione dei nostri lettori**

**Pertanto, chiunque abbia qualcosa da raccontare — aneddoti curiosi, episodi di colore locale, echi di fatti o avvenimenti di un certo interesse realmente accaduti — è pregato di mettersi in contatto con la Redazione, la quale si riserva la facoltà di scegliere, tra il materiale ricevuto, quello destinato alla stampa.**



# Lettere di amici

Zurigo, 15 settembre 1987

Cari amici,

sono lieto di aver fatto conoscenza con «La Piaggia», e attendo il prossimo numero in quel di Zurigo. Mi aiuterà a ricordarmi del posto dove passo il mese più bello dell'anno.

Penso che Corrado Corrini vi avrà mandato una recensione sul mio libro «L'ombra dei Fichidindia», o che ve lo manderà presto. Mi spiace che sia nata qualche controversia di natura politica, forse era inevitabile trattandosi di un libro in cui prendono la parola protagonisti ancora viventi o scomparsi da poco. Leggere il libro in chiave politica sarebbe però una falsatura: lo scopo del libro è quello di tracciare un arco storico di circa cento anni, narrando storie vere, di gente semplice, e la funzione del libro è quella di far rivivere emozioni e sentimenti che si credevano sopiti; e di riportarci indietro nel tempo non per il gusto facile della romanticherie, ma per la necessità di ritrovare le proprie radici più originarie. Nell'estate scorsa a Rio sono stato confortato dal commento di molti lettori, che si sono ritrovati in tal modo in molte pagine del libro.

Nello spirito della salvaguardia della tradizione elbana, vorrei sottoporvi una idea che è una conseguenza delle molte discussioni avute a Rio (al motto di «ai nostri tempi...»). Nei tempi antichi — ma non troppo, solo prima dell'avvento della TV — si usava raccontare a veglia lunghe favole ai bambini. E' una tradizione ormai scomparsa, ma sarebbe un peccato perdere completamente le novelle. Appartengono alla tradizione più propria dell'Elba, e non le si ritrovano nei vari libri di favole italiane.

L'idea sarebbe semplicemente quella di raccogliere le vecchie favole elbane (naturalmente non solo quelle di Rio Marina) prima che scompaiono del tutto.

Vorrei quindi pregarvi di pubblicare l'annuncio seguente:

Raccogliamo le novelle elbane prima che scompaiono del tutto!

Se ti ricordi — anche approssimativamente — di una favola per bambini tipica elbana scrivene la traccia — senza preoccuparti della forma. Oppure richiedile alle vecchie nonne — prima che sia troppo tardi.

Spedisci la traccia in Redazione, oppure al Prof. P.L. Luisi, Mousson strasse 22, 8044 Zurigo, CH che curerà la raccolta.

Ho scritto sia al «Corriere Elbano» che a «Lo Scoglio» pregando di pubblicare tale annuncio.

Vi ringrazio per l'attenzione accordatami e spero di rivedervi al più presto in ottima forma.

Pier Luigi Luisi

...

La signora Muti Vichi Maria Teresa, via della Repubblica, 36 Piombino, avrebbe piacere di ricevere il giornale LA PIAGGIA, pertanto vi prega di inviarle il prossimo numero e il bollettino di c/c per l'abbonamento.

Colgo l'occasione per esprimerVi i più sentiti complimenti per come conducete LA PIAGGIA; buon lavoro, saluti.

Mauro Antonini - Piombino (LI)

...

Carissimi amici,

è arrivata «La Piaggia» e con essa tanta nostalgia di tutto quello che fu per noi.

Vi ringraziamo e salutiamo.

Nila e Gigetto Giannoni - Piombino

*Segnaliamo volentieri la brillante affermazione della concittadina Maria Teresa Federigi, vincitrice a Baratti del Premio nazionale di poesia «Incontro d'Estate».*

## FEDERIGI poetessa vincente

MARIA TERESA FEDERIGI, con l'opera «L'uomo di vetro», si è aggiudicata a Baratti il premio nazionale di poesia «Incontro d'estate». La premiazione si è svolta nei locali del ristorante «La Perla del Golfo», alla presenza della madrina della manifestazione Aurora Altieri e dei membri della giuria (Dario Ballantini, Anna Maria Bacci, Anna Chelli e Floriana Favilla). Oltre alla Federigi sono giunti in finale Lucia Ciardini Podestà, Giancarlo Perullo, Mila Cipriani, Giovanni Bottaro, Licena Maccanti Pizzi, Daniela Campatelli Lenzi, Mario Cavaciocchi, Luisa Palmieri Rinaldi. In chiusura sono stati consegnati riconoscimenti ai poeti Licia e Mauro Morelli.

(Da «Il Tirreno». 6-10-1987)

**Pubblichiamo volentieri questi versi del nostro valente collaboratore dott. Paolo Rovagna.**

PERCHE'

*E' sera; è altissimo il silenzio.  
Mentre io son qui, seduto presso il mare,  
l'animo mio insiste a interrogare.*

*Perché la luna ogni mattin tramonta,  
vinta dal sol che sorge trionfale,  
per ritornare con vicenda uguale;*

*perché a gennaio un albero fiorisce,  
e poi dà frutto e poi se ne fa spoglio;  
perché a marzo sempre v'è un rigoglio*

*di fiori nuovi che il tempo recide.  
Perché tutto rinnova e con eterno  
ritmo segue ad ogni estate inverno.*

*Perché nel cuore nasce il desiderio  
che ansioso cresce e si fa più pungente,  
per poi morire adagio, lentamente,*

*per poi rinascere sotto forma nuova,  
cagione spesso d'ansia, di timore,  
d'ombre, di rimpianti, di dolore;*

*perché alle ombre seguono sempre luci;  
perché da ogni gioia nascono pene,  
dal bene il male e ognor dal male il bene....*

*Tutto è eterno o caduco? E' questo il dubbio  
monotonico, infinito, che tortura  
che ora ispira speme ed or paura.*

*Ansioso, tieni stretto sul tuo cuore  
l'effimero tuo sogno evanescente  
fatto di luci e fascino struggente....*

*Il cuore sogna e tanto dolce è il sogno.*

Paolo Rovagna







# COMUNICATO AI RIESI DI FÓRI

**Non prendete impegni per domenica 24 Aprile 1988!!**

E' in corso l'organizzazione del 3° Raduno dei Riesi di Fóri che per il 1988 si terrà nella zona di Firenze che, per la sua centralità è facilmente raggiungibile attraverso le direttrici viarie, autostradali e ferroviarie, da qualunque parte d'Italia.

La partecipazione riscontrata quest'anno a Folonica incoraggia gli organizzatori a proseguire su questa iniziativa che ha ricevuto un generale consenso e che è stata sollecitata vivamente dai Riesi di Fóri, in particolare da coloro che, non essendo stati presenti ai precedenti incontri, si sono ripromessi di esserlo al prossimo.

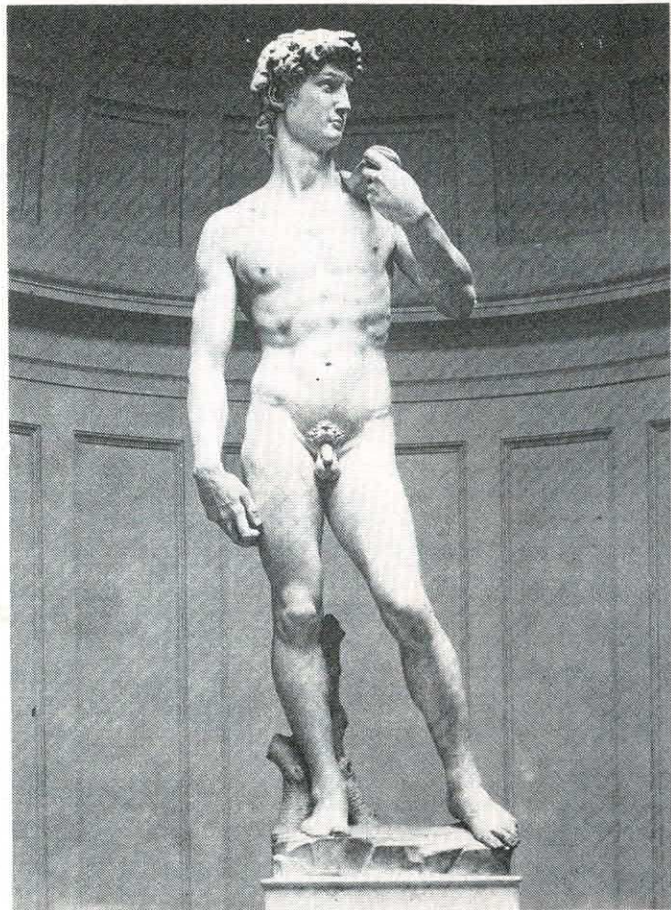
E' aumentato lo sforzo organizzativo nel ricercare gli indirizzi di tutti coloro che, per ragioni diverse, non è stato possibile raggiungere nelle precedenti edizioni.

I dettagli del 3° Raduno saranno comunicati sia nella prossima edizione di Aprile '88 de «La Piaggia», che ringraziamo per la valida collaborazione a questa iniziativa, sia attraverso lettera di invito personale.

Nel frattempo i poeti preparino i loro versi, i cantori ripassino i testi ed accordino gli strumenti, e gli «ulivai».....

Arrivederci dunque al 24 Aprile 1988 ed a tutti sinceri auguri per l'anno nuovo.

**Corrado Corrini**



## **Riesi di fóri**

(Continuazione dalla pag. 9)

che si presentano come episodi autonomi e definiti, anche se appaiono collegati lungo una linea temporale di un'unica narrazione fino a formare un disegno concluso.

Di racconto in racconto, si viene a precisare una realtà lontana in cui, situazioni e personaggi quotidiani, molti dei quali ancora vivi nel ricordo di ciascun lettore, sembrano acquistare dimensione di vicende e di eroi leggendari.

Ecco l'Elba, terra meravigliosa, aspra, tenera, a volte rude, madre in cui il paesaggio mediterraneo si manifesta con la bellezza delle luci del mare, con il sole cocente sui tetti delle case, con il fascino delle sue tranquille calette; ed i suoi abitanti dalle passioni nette e prorompenti, pescatori, contadini, cacciatori, pronti alla beffa, al vino, alla battuta mordace.

E' un mondo semplice, incorrotto, che esercita un particolare fascino nella mente del narratore che,

sul filo della memoria, ricerca volti, nomi, figure, oggetti, situazioni, rinnovandone l'originale freschezza e genuinità.

Il linguaggio, generalmente piano, comunicativo, affabile, è vivacizzato a volte da una voce di origine locale che lo ravviva e lo rende più vicino e comprensibile a Noi, Riesi.

Sembra quasi che il Luisi non abbia voluto soltanto rievocare immagini mitiche della propria adolescenza, con l'insieme di storie familiari che costituiscono l'ossatura del libro, quanto andare alla riscoperta di se stesso, della propria storia, ora che si accorge di avere passato quasi tutta la sua vita lontano da quei fatti, per vivere in un mondo diverso che non è il suo naturale.

Nel formulare i migliori successi per la fatica letteraria dell'amico Gigi, ci auguriamo di averlo presente al 3° raduno dei Riesi di Fóri che, in linea di massima, si terrà nell'Aprile 1988 nella zona di Firenze.

**Corrado Corrini**



# RIO MARINA E IL SUO TERRITORIO NELLA STORIA E NELLA CULTURA

A cura di Gianfranco Vanagolli è uscito con questo titolo presso l'editore Giardini di Pisa il volume che contiene gli atti del Convegno tenuto a Rio Marina in occasione della sua elevazione a Comune. Diciamo subito che è un'opera importante non solo perché ci fa conoscere tante notizie storiche che riguardano il paese, ma anche perché alcuni relatori estendono l'indagine sul resto dell'isola e quindi quel convegno, a cui parteciparono le persone più qualificate su ciascun argomento, ha portato un notevole contributo a conoscere meglio i vari aspetti della storia culturale dell'Elba.

E' vero che i tre saggi di maggior respiro sono quelli di Ugo Spadoni sul movimento operaio e socialista riese dalla fine del secolo alla prima guerra mondiale, quello di Alberto Riparbelli sulle miniere di Rio Marina nei secoli XVIII-XX, e quello di Luigi Santini sulla Chiesa Evangelica di Rio Marina; ma non sono da sottovalutare neppure le altre relazioni, a cominciare da quella di Emilio Cristiani, che esamina un periodo storico poco noto, cioè la fine del Duecento; anche le relazioni di Vanagolli-Pieri sull'organizzazione della miniera desunta dal codice cinquecentesco posseduto dal comune di Rio Elba, e di Canestrelli e Lungonelli che si occupano anch'essi delle miniere e dei minatori di Rio dagli ultimi decenni dell'800 ai primi del '900, non sono da meno.

Tra le altre relazioni hanno particolare rilievo quelle di Riccardo Ambrosini sulla toponomastica elbana, di Manlio Cortelazzo sull'«Elbano, ponte linguistico», e di Giuliano Cremonesi sulla Grotta di San Giuseppe.

Gianfranco Vanagolli è presente con un altro lavoro fatto in collaborazione con Maria Rita Naccheri sulla chiesa di San Felice *in Cruce*, una chiesa di cui è possibile ricostruire la storia attraverso i documenti di archivio, ma che oggi

è identificabile solo da un frammento di abside inserito nella cantina di una casa colonica a San Felo.

Lavori di minore impegno, ma anch'essi utili per il loro contenuto specifico che si riferisce a periodi meno noti della storia elbana, sono quelli di Cesare Ciano sugli approdi elbani nel '600, di Daniela Immella Gattoli su un documento dell'Archivio di Stato di Pisa risalente al '300 e le brevi note storico-religiose riesi del canonico Enrico Lombardi.

Le ultime due relazioni — ma non ultime per pregio e interesse — sono dedicate a Luigi Berti letterato e uomo di cultura (Francesco M. Casotti) e poeta e narratore (Davide De Camilli).

Un volume, quindi, vario e ricco di contenuti che vanno dalla paleontologia alla toponomastica, alla glottologia, ai fermenti religiosi, sociali e politici, alla letteratura moderna; un volume, insomma, in cui sono state esaminate tutte le varie sfaccettature della storia del paese. Ma — come osserva giustamente Giorgio Varanini nella presentazione dell'opera — «non si presentano al lettore le angustie proprie di certa storia locale: tutto è collocato in una prospettiva ampia e di vasto respiro, sì che le vicende, considerate dai più diversi angoli visuali d'una comunità non grande risultano correlate senza sforzo alcuno alla storia regionale e nazionale, o addirittura alla storia in senso esteso, priva di aggettivi costituenti un limite, ancorché qualificanti».

Il merito per la realizzazione di un'opera così apprezzabile spetta al prof. Gianfranco Vanagolli, oltre che per aver dato personalmente il suo contributo ai lavori del Convegno, anche per averlo organizzato avvalendosi di relatori così qualificati, nonché per averne curato la pubblicazione degli atti.

**Alfonso Preziosi**

## ALFIERO CROCIONE

\* COPPE - TARGHE - MEDAGLIE SPORTIVE \*

*Laboratorio scientificamente attrezzato  
per riparazioni di orologeria  
e oreficeria.*

Corso Italia, 99 - Telef. 33.353 - 57025 PIOMBINO (LI)





# La schiaccia "briaca" è veramente riese

All'uscita del libro *L'isola d'Elba in cucina* di Pierangiola Piras — Grafiche Stefanoni, Lecco — sorse, con la brava autrice del fortunato volumetto una polemica sulla vera ricetta della «Schiaccia briaca Riese», il tipico dolce natalizio di casa nostra, che superati i limiti di stagionalità, passato dalla preparazione casereccia a quella industriale, ben confezionato, pubblicizzato a dovere ed imitato, come tutti i prodotti che hanno successo, ha varcato da tempo il «canale» e le alpi divenendo ormai internazionale.

La polemica, del tutto garbata, verteva sull'autentica ricetta del dolce. C'erano in verità delle varianti, non tanto nelle dosi, per alcuni del tutto inesistenti, quanto nelle componenti. L'attuale «schiaccia briaca» in commercio logicamente non può avere il sapore e le dosi di quella casalinga. Il costo di produzione la porterebbe davvero a perdere

in competitività. Ragioni stagionali, poi, hanno suggerito la sostituzione delle noci con le noccioline, frutto del tutto inesistente nella ricetta originale.

Nel corso della breve polemica con la signora Piras si accennò anche alla possibilità che il dolce fosse giunto all'Elba dalla Spagna e sbarcato a Rio — o meglio alla *Piaggia di Rio* — come tante altre novità ed abitudini, durante i frequenti traffici della marineria locale con i porti spagnoli, per l'uso esclusivo nel versante riese. I riesi — «gole unte», come sostengono gli elbani di altri centri isolani — si sarebbero subito appropriati del gustoso dolce dall'inconfondibile profumo di buon aleatico.

Nel settembre scorso, in occasione di un riuscitissimo *tour* attraverso le maggiori città della Spagna, qualcuno si è dedicato alla paziente ricerca della tradizione dolciaria spagnola per verificare proprio l'esistenza o meno della schiaccia briaca. Da Barcel-



Compra - vendita  
Affitti di  
Appartamenti - Ville  
Terreni  
Attività commerciali

Via Manganaro, 26 - Portoferraio  
Tel. (0565) 916073 - 917221

**La Capanna uno stile fra due affari**



da **GABRIELLA**  
parrucchiera per  
signora

Via P. Amedeo, 26  
57038 RIO MARINA

# IDEA SPORT

Abbigliamento e  
articoli sportivi



Tutte le migliori marche:  
**FILA - ADIDAS**  
**COLMAR - LACOSTE**

Via Scappini, 33 - Rio Marina



lona a Siviglia, Valencia, Saragozza, Cordova, Toledo, Madrid e nei numerosi centri di provincia luoghi di soste, indagini senza alcun esito, nessuna traccia della «ricercata». Sono del tutto evidenti, invece, i segni e le tradizioni lasciate in terra spagnola dall'occupazione araba nel settore dolciario, come il torrone, i dolcetti di pasta di mandorle che un po' dovunque si uniscono alle meravigliose leccornie locali. Delle «maxi» paste che, confrontate con quelle in vendita nelle nostre pasticcerie e bar, sono davvero... giganti! — Sembra dunque accertata l'estraneità spagnola alla «briaca» riese!

Per noi, di qua dalle Alpi, di qua dal «canale», a Rio, nel rispetto delle esigenze commerciali e di mercato rimane il dolce di Natale, pieno di fascino. Spesso è sufficiente un'immagine, una foto, l'ascolto di un motivo musicale, per richiamare alla memoria momenti dell'infanzia, del passato, affetti familiari perduti, episodi che, veloci, ritornano a vivere in noi, provocandoci sensazioni ed emozioni. Anche un profumo, l'odore di un dolce può far scattare la stessa molla. Il Natale di un tempo, quando era veramente festa avere un dolce in tavola..... i preparativi al grande Giorno..... il presepio..... le novene, il freddo delle serate d'inverno non riscaldate.... l'odore inconfondibile della «schiazzia briaca» che sbucava dai «carugli» e dalle viuzze.

Magia di un profumo!

Carlo Carletti

### RICETTA DELLA SCHIACCIA BRIACA

La ricetta ci è stata gentilmente fornita da una giovane signora nostra affezionatissima lettrice. A detta di un «esperto» della nostra redazione, il risultato è veramente eccezionale:

**DOSI:** farina gr. 500, zucchero gr. 500, aleatico 2 bicchieri, olio 2 bicchieri, noci gr. 500, pinoli gr. 100/150, uvetta gr. 200 circa, alchermes 1 bicchiere scarso.

**PREPARAZIONE:** versare il vino in una terrina e sciogliere metà dello zucchero, aggiungere farina ed olio; quando è tutto ben amalgamato, aggiungere gli altri ingredienti, la rimanente farina e lo zucchero. Impastare bene. Ungere con burro, spolverare con farina una teglia di media capacità, adagiare l'impasto e spianare il tutto. Premere con le dita creando dei piccoli avvallamenti. Aggiungere sopra olio, aleatico, alchermes..... ed infornare a cottura di dolce (temperatura moderata 200°) per 40/50 minuti.

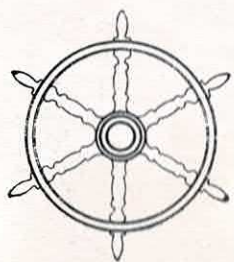
**PANIFICIO**

**Mercantelli**

gestione

DIVERSI, GIANNONI & MERCANTELLI

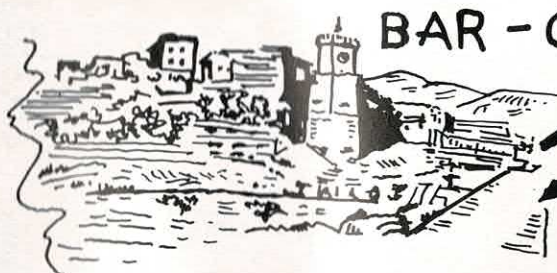
Via Claris, Appiani, 16 - 57038 RIO MARINA (LI)



*Pizzeria "La Frana",*

di GIOVI UMBERTO

Via Roma, 10 - 57038 RIO MARINA (LI)



BAR - GELATERIA

**Astra**

RIO MARINA  
(Isola d'Elba)

Via Principe Amedeo - tel 962012 -



# RICORDO DI SCUOLA

*"LA PIAGGIA" ringrazia per la gentile collaborazione il preside della Scuola Media Statale "C. Marchesi", prof. Bruno Bianchi, il direttore didattico della Scuola Elementare Statale "G. Marconi", dott. Benito Elmini e la direttrice dell'Asilo infantile, suor Maria Grazia.*

Il servizio fotografico è stato curato dall'amico Giancarlo Nardelli.



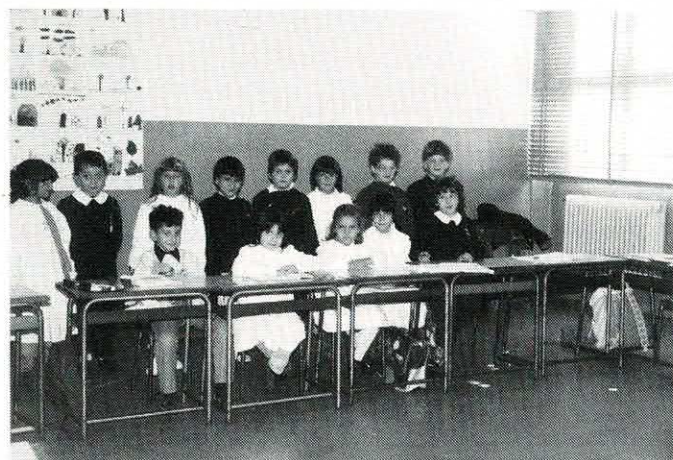
Terza Elementare.



I bambini dell'asilo.



Quarta Elementare.



Prima Elementare.



Quinta Elementare.



Seconda Elementare.



Prima Media - Sez. «A».





Prima Media - Sez. «B».



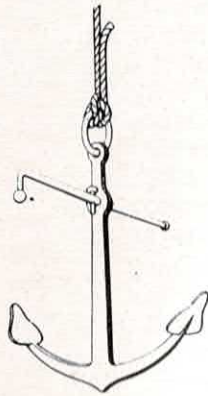
Seconda Media - Sez. «B».



Seconda Media - Sez. «A».

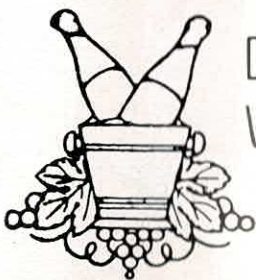


Terza Media - Sez. «A».



Terza Media - Sez. «B».

# RISTORANTE "La Strega"



DEGUSTAZIONE SPECIALITA'  
VINI SCELTI      MARINARE

CENTRO STORICO  
Via V. Emanuele, 6/8

Rio Marina



# IL VINO DEL FICO

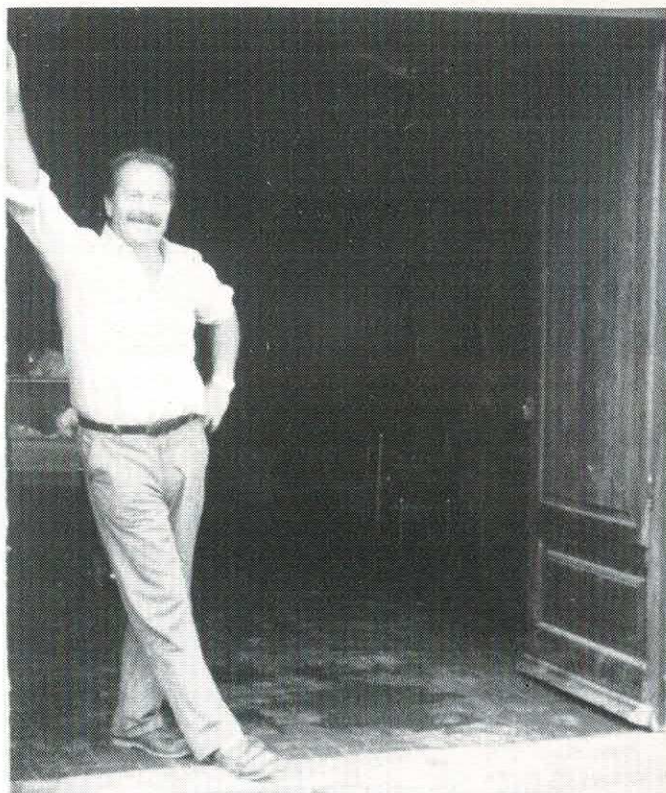
Roma, 30.11.87

Caro Pino, <sup>(1)</sup> quando sei venuto al Fico per chiedermi di scrivere alcune cose sul podere che, bontà tua, pensi possano interessare i lettori della Piaggia, mi è sorto un dubbio che ancora mi permane. La presenza cioè di Marcello e Franceschino <sup>(2)</sup> era collegata con la stesura dell'articolo oppure aveva a che fare con la programmata visita alla cantina? Ciò non toglie che il loro dovere — di esperti assaggiatori — l'hanno svolto bene e con pignoleria direi, viste le numerose ripetizioni di degustazioni a cui si sono sottoposti. Mestieraccio infame quello del cronista.

Ma ora, scherzi a parte, eccoti in breve le notizie: il podere Monte Fico o semplicemente il Fico ha origini abbastanza remote. La casa portava sul frontespizio la data di costruzione: 1789. Pensa un po', l'anno della Rivoluzione Francese! La proprietà iniziava dai giardini della valle con il molino e la casa dei Claris (il primo non esiste più, la seconda c'è ancora) ed arrivava sino alla sommità del monte. In mezzo si era inserita una proprietà dei Laldi che con il matrimonio di Teresa Laldi e Virgilio Claris Appiani (quel mio nonno di cui si è parlato nella Piaggia N. 13.....) passò a noi. I Laldi erano originari di Massa Carrara ed esercitavano i commerci marittimi: si stabilirono definitivamente a Rio agli inizi del secolo scorso e Luigi, il babbo di Teresa, si associò con Giovanni Claris Appiani, anch'egli armatore.

Mi raccontavano i miei che la casa del Fico serviva da osservatorio e quando le vele dei lacconi apparivano su Capo Pero i due soci se ne scendevano alla Marina di Rio, con tutta calma e tranquillità, per predisporre le operazioni di sbarco. Non credo che questa attività li tenesse molto impegnati se, specie Giovanni, si dedicava con tutta l'anima al podere che era coltivato da ben due famiglie contadine e vi si produceva vino, olio, cereali e, nella zona dei pozzi, anche ortaggi. Ogni contadino aveva da due a tre bestie vacche che servivano per le arature e per allevamento, oltre all'immane asino e alle solite capre.

Il vino, come del resto tutti i vini dei nostri versanti minerari, veniva richiesto in modo particolare per la sua ottima conservabilità. Ed in un'epoca in



3 Ottobre 1987 - «IL FICO».  
Sorriso a «36» denti per il soddisfatto produttore di vini.

cui l'uso dei conservanti risultava pressocchè sconosciuto, la cosa assumeva un certo valore ove si consideri la possibilità di mantenerlo bevibile, specie sulle navi, per i lunghi periodi di navigazione. Spesso ho sentito raccontare da mia nonna come i comandanti fossero fieri di poter brindare col sor Giovanni o col sor Luigi al rientro da un lungo viaggio col vino imbarcato mesi addietro e che aveva mantenute integre le sue caratteristiche.

Queste sono immagini idilliache di una società purtroppo scomparsa: forse c'è un po' troppa poesia ed ingenuità in questi racconti, ma, credimi, non guasta e a me piace ricordarmeli così come me li hanno narrati.

Dai pochi documenti conservati, la notizia di una vendemmia dichiarata eccellente, del 1872, di ben 500 barili di vino — quasi tutto bianco, s'intende — pari a circa 200 q.li. Il che non è poco considerando i sistemi di coltivazione totalmente a mano, la fittezza esasperata degli impianti, le zappature con i pesantissimi «guaglioni».

TAPPEZZERIA - ARREDAMENTI

**Campinoti Rosella**

Laboratorio: Via Rossini, 14 - Tel. (0565) 31.376

Negozi: Via Rossini, 8 - Tel. (0565) 35.944 ab.

57025 PIOMBINO (Livorno)



TENDE  
DA  
SOLE



Premio Aquila d'oro



Il terreno era quasi tutto sistemato a terrazze con muri a secco che hanno sfidato i secoli: le terrazze arrivavano sino alla sommità del monte. E così le vigne: l'infezione fillosserica, prima; quella oidica e peronosporica, poi, le fecero sparire, come del resto in tutta l'Europa, con grave crisi, sentita in modo particolare all'Elba, notoriamente esportatrice di vini. Probabilmente anche i lacconi smisero di portare i marmi da Massa e caricare il vino a Rio, forse superati anche da altri velieri più moderni o, addirittura, da qualche infernale trabiccolo a vapore. Ma già ai primi del secolo con le nuove tecniche colturali del piede americano e la scoperta e l'adozione dello zolfo e del solfato di rame, le vigne ritornarono — sia pure molto ridotte — sulle pendici del Monte Fico. Ed il podere ritornò a nuova vita.

I rapporti proprietari — mezzadri erano, e non esagero affatto, di fraterna duratura amicizia. Mi piace ricordare un caso di tale M. di origine calabrese, già ospite per lungo tempo a Longone, che se ne venne da noi come colono e fra lui, figli e nipoti ci rimase per ben 40 anni. O più di recente — recente si fa per dire, in quanto risaliamo agli inizi del secolo — con la famiglia Segnini, con noi per oltre venti anni; o con i Pisani, Beppino ed il recente-

mente scomparso amico fraterno Ninetto — per altri 25 o con il Marinari, anche lui 26 anni! Di tutti conserviamo un caro ricordo e con i discendenti quei legami di quasi parentela a cui si accennava sopra.

Ora il Fico sta riprendendo, non dico gli antichi splendori, ma una nuova veste: dopo anni di abbandono ho iniziato ad impiantare nuovi vigneti, ma sempre delle nostre tradizionali varietà (procanico, sangiovetto, biancone, anzora ecc.). Molto efficiente l'intervento della Comunità Montana che mi ha concesso di effettuare, nell'ambito di un ben congegnato piano di sviluppo, impianti moderni e razionali. Ho chiesto ed ottenuto il D.O.C. sia per il bianco che per il rosso e sono deciso a mantenere la produzione entro precisi limiti (5/6 mila bottiglie annue) per conferire ai miei vini una garanzia di qualità di prodotto tipicamente artigianale. La cantina è in fase di allestimento e sarà completata entro il 1988. Ritengo di essere in grado — per le mie passate esperienze vitivinicole — di usare le tecniche più colaudate per ottenere da un lato vini compatibili con le nuove esigenze del consumatore e dall'altro con la tradizione, da cui non intendo discostarmi. Difficile, dirai tu: ma io ci sto provando ed i primi risultati — quelli dell'annata 1986 — sembrano darmi ragione. Chi ha assaggiato i miei vini, e fra i tanti ci sono buoni intenditori, ha espresso giudizi favorevoli ed anche lusinghieri. Sono questi giudizi che mi confortano a seguire la strada intrapresa.

Il tuo amico

Virgilio Claris Appiani

## MONTE FICO



## ELBA BIANCO

denominazione di origine controllata

VENDEMMIA 1986

Imbottigliato dal viticoltore Virgilio Claris Appiani  
nel Podere Monte Fico - Rio Marina - Italia

0,750 litri e

11% vol.

(1) con l'amico Pino Leonardi si sta istaurando un rapporto epistolare sul tipo «come eravamo». I lettori de «La Piaggia» sono avvertiti.  
(2) ovviamente Gori e Giordani.

## GIOIELLERIA

### ”La Clessidra”

di Margherita Lubrano Lavadera

RIPRODUZIONI OGGETTI ANTICHI  
COPPE - TARGHE - MEDAGLIE

Via Carpani, 114 - Portoferraio - Isola d'Elba



## AGENZIA VIAGGI E TURISMO Tesi S.R.L.

57037 PORTOFERRAIO - Calata Italia, 8 - Tel. (0565) 92386 - 92387 - Telex: 500226 Teselb I

Prenotazioni : appartamenti, ville, alberghi, traghetti.

Autonoleggio “MAGGIORE”

Cambio — Biglietteria FF.SS. e aerea



# AGRICOLTURA NATURALE

Qualche tempo fa, su questo periodico, affrontando il problema di come salvare il mare dai pericoli incombenti, ravvisavo fra questi quello di un modo particolarmente degenerato, rispetto alla natura, di condurre l'agricoltura.

Anche se a prima vista, per un appassionato di vela e di mare come immagino sia il lettore-tipo de «La Piaggia», parlare di grigie e rustiche zolle può apparire lontano mille miglia dall'azzurro mondo liquido punteggiato di candide e colorate vele, sento comunque di dover trattare l'argomento, pur rendendomi conto che la Redazione correrà il rischio di inserire un pezzo «fuori tema» che non tutti saranno stimolati a leggere.

Il mondo marinaro e quello contadino, seppure così diversi per le loro caratteristiche fisico-culturali, nella cultura e nella storia della nostra Isola hanno sempre conosciuto momenti di fusione. Entrambi hanno costituito nel passato la ragione stessa di vita degli Elbani.

L'Elbano, prima ancora di essere operaio e albergatore, è stato contadino e pescatore, navigatore e — nei momenti di sbarco — coltivatore del suo orticello e della sua vigna. Ancor oggi possiamo dire che l'Elbano è un misto fra pesce e animale terrestre e non potrebbe essere che così, poiché la sua terra gli offre queste possibilità e, anche se adesso non più in maniera preponderante poiché la sua economia si è trasformata, il marinaio e l'agricoltore permangono, fusi assieme, nel lavoratore che, per vivere gli agi della vita moderna, deve dedicarsi ad altri mestieri più remunerativi. Il marinaio e l'agricoltore allora vengono fuori nei momenti di tempo libero e assumono al ruolo di hobbyes.

Oggi, molti, anche se il loro hobby principale è il mare, si dedicano con amore e passione a coltivare un piccolo orto o un piccolo frutteto familiare, oppure accudiscono al giardino di casa.

Ebbene, dobbiamo sapere che quando ci dedichiamo

alla coltivazione e alla cura delle piante, i prodotti che noi usiamo per la fertilizzazione del terreno e per la lotta contro le malattie crittogamiche possono essere causa di inquinamento, non solo del cibo che noi otteniamo, ma del mare.

Molte malattie delle piante oggi si presentano con forte virulenza perché il terreno è stato violentato e degenerato nella sua composizione biologica con l'eccesso di apporto di sostanze chimiche (azoto, fosforo, etc.) le quali fanno sviluppare, sì, le piante in maniera eccezionale rispetto ai vecchi concimi ottenuti naturalmente dalla compostazione dei residui animali e vegetali, però ne indeboliscono le difese naturali e le espongono all'aggressione massiccia di parassiti e malattie fungine. I pesticidi chimici, d'altronde, in alcuni decenni di uso hanno provocato il fenomeno riflesso della selezione di ceppi di batteri e di insetti resistenti al principio attivo (veleno) in essi contenuto, per cui l'industria chimico-farmaceutica è costretta a immettere sul mercato prodotti sempre più tossici per garantire la loro efficacia.

Si è innescata una spirale che scende sempre più in basso ed i cui risultati sono lo scadimento della qualità dei cibi e l'avvelenamento dell'ambiente. Molti di questi prodotti chimici penetrano nelle falde acquifere profonde determinando l'impossibilità di uso potabile delle stesse, o vengono dilavate dalle acque piovane e finiscono, attraverso i corsi d'acqua, in mare determinando fenomeni di eutrofizzazione (crescita eccessiva di alcune alghe dovuta all'eccesso di azoto o fosforo, che provoca la diminuzione dell'ossigeno nelle acque e la conseguente moria di piante e pesci) e di avvelenamento.

Rompere questa spirale è possibile: si può fare a meno ancor oggi di concimi chimici e di prodotti tossici per la cura delle malattie delle piante! Alla base della soluzione di questo importante problema per la salvezza

## CANTIERI NAVALI ESAOM - CESA

PORTOFERRAIO (Isola d'Elba) - VIA DELLA CEMENTERIA - TEL. (0565) 916.665 - 92.645  
1.800 mq. OFFICINE - 5.000 mq. CAPANNONI PER RIMESSAGGIO - 50.000 mq. PIAZZALI  
COSTRUZIONE, RIPARAZIONE, TRASFORMAZIONE IMBARCAZIONI  
DA DIPORTO E DA PESCA - RIMESSAGGIO ED ASSISTENZA

MOTORI MARINI:  
GENERAL MOTORS  
PERKINS  
VOLVO PENTA  
AIFO  
MOTORI F.B. MERCURY

PEZZI DI RICAMBIO

ACCESSORI NAUTICI  
BATELLI PNEUMATICI «BAT»  
E «EUROVINIL» APPARATI ELETTRONICI

SIRM



della vita sul pianeta, sta il rendere al terreno la sua fertilità naturale facendogli ritornare ciò che egli ci dà: la parte organica. Un tempo questo avveniva normalmente e nessuno ci faceva caso, ma oggi dobbiamo fare un piccolo sforzo culturale perché avvenga. Un tempo c'era la concimaia per gettare i rifiuti organici, oggi questi non debbono più essere distrutti o gettati in discariche inutili o dannose, bisogna che — in mancanza di un appropriato sistema generalizzato di raccolta differenziata e di compostaggio che le amministrazioni pubbliche tardano a realizzare — ognuno di noi che abbia un pezzo di terra da coltivare, si produca il suo compost o concime naturale utilizzando gli scarti organici di cucina o del campo o dell'orto e giardino.

Non è necessario tornare alla vecchia maleodorante sugaia, occorre invece realizzare, in un angolo del proprio terreno, un piccolo spazio da recintare — che chiameremo compostatore — nel quale immettere gli scarti e dal quale ottenere, in poche settimane, un ottimo concime che ci eviterà l'uso indiscriminato di concimi chimici e che renderà la fertilità naturale al nostro terreno.

Con un terreno sano poche sono le malattie a cui andranno incontro le piante e queste saranno facilmente difendibili con pochi interventi e con prodotti non tossici o con sistemi di lotta biologica.

Naturalmente tutto questo va fatto con i dovuti accorgimenti e secondo criteri che in questa sede, per motivi di spazio, non possono essere elencati, ma che coloro che sono interessati possono facilmente conoscere rivolgendosi alla nostra Associazione (Associazione Ecologica Elbaviva, Via Camerini, 14 - Portoferraio) la quale ha al suo interno una apposita commissione di lavoro che si interessa di seguire e consigliare coloro che vogliono intraprendere la coltivazione naturale dei loro, anche piccoli, terreni.

Se ciò sarà fatto, oltre a nutrirci di prodotti sani, genuini e più gustosi e a non avvelenarci nel curare il nostro giardino, contribuiremo direttamente a non dare colpi dannosi alla vita del nostro amato mare.

Otello Bocchi

## Ricordando nonno Desiderio

«Io Desiderio Mellini col grado di Padrone nella Marina Mercantile il giorno 17 Novembre 1891 presi il comando del brigantino Italiano «TOMMASO» nel porto di Barcellona, in zavorra, pronto alla partenza, diretto per Portoferraio».

Con queste parole inizia lo scartafaccio del brigantino TOMMASO che mio nonno redasse per la durata del viaggio che si concluse a Portoferraio nel



Il Padrone Desiderio Mellini (1866-1935).

Giugno 1892 dopo aver toccato vari porti nel Mediterraneo.

Rileggendo queste stringate parole del diario di bordo, sul quale quando ero bambino ho molto fantasticato, anche perché illustrato con bastimenti invelati, mi è venuto alla mente che avrei potuto chiedere ospitalità a «La Piaggia», la bella e indovinata pubblicazione che ha il merito, quando la riceviamo, di farci meno pesare l'esilio cui siamo stati costretti. Mi permetto esprimermi al plurale, certo di interpretare i sentimenti di tutti i Riesi lontani dalla piaggia. Ebbene, mi son detto, alla prima occasione, chiederò al Comitato di Redazione di dare uno sguardo a queste poche righe e di pubblicarle se meritevoli di attenzione.

Gioielleria

Argenteria

Orologeria

••••• ORO MARE •••••

Rio Marina

Isola d'Elba



Non nascondo di sentirmi un poco emozionato, soprattutto al pensiero della possibilità che mi si offre di onorare, in questo modo, la memoria di mio nonno Desiderio il quale molto diede, senza nulla chiedere, alla vita pubblica di Rio Marina.

Ci sarà certamente qualcuno fra i più anziani o i meno giovani che si ricorderà di Desiderio Mellini, Capo Guardia al Dazio, dove era approdato dopo aver ricoperto cariche anche più importanti.

Ed io lo rivedo ancora al vecchio Dazio, uno stanzone nero, umido anche di salsedine, quasi di fronte al ponte Ceci dove attraccavano le barchette che accostavano al Postale trasbordando passeggeri e mercanzie.

Ho iniziato citando il diario di bordo perché mio nonno amava il mare e aveva cominciato a navigare molto presto. Aveva venticinque anni quando comandava il TOMMASO ed era ancora ragazzo quando sostenne gli esami per la patente di padrone, gli fu necessario infatti il consenso paterno.

Poi invece la scelta, certamente sofferta, della vita a terra e del mare vissuto rimase solo il ricordo.

Comunque il nonno non dimenticò e non perse la passione per l'acqua salata. Costruì con le sue mani una barca che chiamò 'Le due sorelle' di cui mi raccontava le doti di velocità sotto la spinta dei remi. Una barca vincente nelle gare remiere con un certo Peppone (della Chiusa) capo voga. Di questa barca, ricordo, conservava i disegni nella sua casa in Calabarocchia, dove con lui ho trascorso lunghi periodi dell'infanzia e spesso mi prometteva, dietro la mia insistenza, di costruirne un'altra, senza mantenere mai la promessa.

Forse anche perché suo fratello Sandrino, Benerito delle Scienze Navali, che abitava alla Spezia, gli lasciava in consegna una delle sue barche che anche lui si era costruito nei ritagli di tempo: il «Franco», dal nome del nipotino, attuale vanto della Vela Riomarinense, il Comandante Faggioni.

E su questa barca con mio nonno feci le mie prime esperienze marinaresche e di pesca, a traina, a bolentino e a corrente ormeggiati di poppa ai vapori dell'ILVA ancorati in rada.

Proseguo queste noterelle mentre mi trovo a Barcellona, dove per prima cosa ho voluto cercare il mare. Con una motobarca ho fatto il giro del porto, pensando al caso che mi aveva condotto dove, chissà dove, era stato attraccato il brigantino TOMMASO che certamente aveva solcato acque più pulite di queste dove qua e là galleggiano pesci privi di vita.

E' trascorso quasi un secolo da allora ed era certamente in avanzata costruzione il monumento a Colombo che dall'alto dei suoi sessanta metri indica con la mano destra il Sud. Correva infatti, quando fu inaugurato, l'Anno 1892, quarto centenario della scoperta dell'America.

Il giorno 11 Giugno 1892, dopo aver fatto dimora nei porti di Marsiglia, Ajaccio, Biserta, Susa e Bona, il brigantino Tommaso, partì alle ore 11 da Livorno, terminava il suo viaggio.

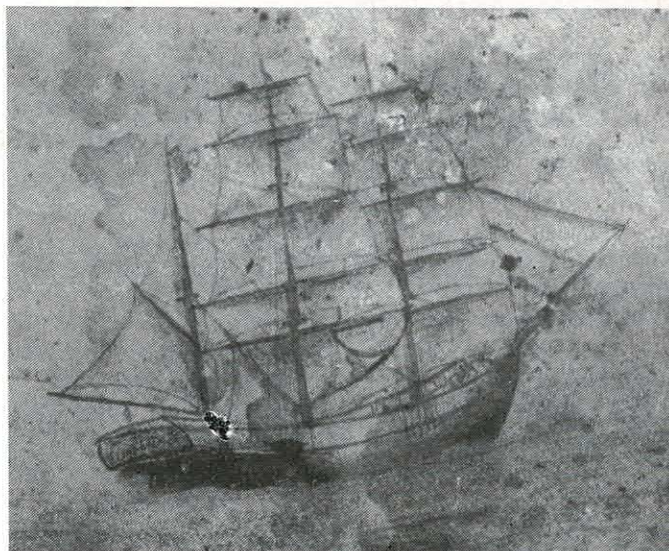
«Si fece vela, tutte le vele, cielo sereno, mare calmo, si naviga con piccolo vento che alle ore 4,30 abbiamo ancorato a Portoferraio».

**Pilade Capecchi**

## DOCUMENTI SULLA MARINERIA VELICA RIESE NELL'OTTOCENTO LO "SCARTAFACCIO" DEL BRIGANTINO "TOMMASO" CRONACA DI UNA CAROVANA

Tra i documenti sulla marineria velica riese approdati fin qui alla redazione della nostra rivista, lo «Scartafaccio del Brigantino Tommaso», redatto dal padrone Desiderio Mellini nel giugno del 1892, è forse da considerarsi come il più interessante. Esso si identifica con la cronaca di una *carovana* nel suo articolato svolgimento da Barcellona a Portoferraio, attraverso i porti e gli approdi di Marsiglia, St. Louis du Rhône, Bandol, Peris, Villafranca, Ajaccio, Biserta, Susa, Bona e Livorno.

Dalle *Spagne* alle assolate coste di *Barberia* e poi sulla rotta del ritorno fino al lido toscano, il «Tommaso», *strusciando* 650 miglia di mare, passa bonacce e tempeste sulle quali regola le sue manovre, la prua, la velatura. Ciò che è reso nelle pagine dello «Scartafaccio» con note secche, nutrite esclusiva-



Il Brigantino a palo "Tommaso" in un disegno di Desiderio Mellini.

mente di dati tecnici e di espressioni peculiari. Ma correre il mare è per padrone Desiderio mestiere e vocazione: egli, infatti, non si limita ad affidare a un atto dovuto il suo quotidiano di marinaio, ma avverte il bisogno di sublimarlo e ritrae con mano spesso singolarmente felice i velieri più belli che vede all'ormeggio nei porti o invelati in crociera; alcuni ne dipinge battuti dalla tempesta. E' il sacerdote che esalta i simboli della sua religione. Ne risulta un riscontro iconografico del vissuto che si propone come una testimonianza di civiltà marinara di indubbio valore.

Lo «Scartafaccio» copre un arco di tempo di 205 giorni, soltanto una quarantina dei quali sono trascorsi dal «Tommaso» in navigazione ed i restanti in questa o in quella *dimora*. A stabilire un tale rapporto contribuiscono più elementi: il maltempo, innanzitutto (la *carovana* si colloca tra novembre e giugno e dunque attraversa tutta la stagione invernale); poi le trattative per i noli e, infine, la lentezza delle operazioni di carico e scarico, ancora affidate



per lo più al *bigo* azionato manualmente o all'andirivieni dei facchini sul *trasto* gettato tra la banchina e la stiva.

Da Barcellona, il «Tommaso», pronto a far vela dal 17 novembre, molla gli ormeggi solo 12 giorni più tardi:

[...] presi il comando del brigantino italiano «Tommaso» nel porto di Barcellona, in zavorra, pronto alla partenza, diretto per Portoferraio, ma il tempo non ci permise di partire fino al giorno 29 corrente [...].

Costretto ad *appoggiare* il 2 dicembre a Marsiglia per un improvviso peggioramento delle condizioni meteorologiche, il bastimento resta in quel porto fino al 26 dello stesso mese. In tale lasso di tempo il comandante Mellini ha l'opportunità di trattare un nolo: [...] si trattò un nolo di tubi di terra da caricarsi a Saint Louis du Rhône per Tunisi (La Goletta) [...].

Un viaggio, quello a Saint Louis, che si conclude con un imprevisto:

Vedendo che il giorno 28 [...] non vi era il carico pronto come risultava dal contratto di noleggio, io, capitano, mi recai a Marsiglia per protestare a forma di legge e ricorrendo al Tribunale di Commercio e per mezzo del mio avvocato fare la causa che fu sentenziata il giorno 12 gennaio 1892 di sciogliere il contratto e lasciare il bastimento libero e pagarmi l'intero nolo con cappa [...].

Contratto un altro nolo «di diversa mercanzia» da caricarsi a Marsiglia per Susa, il «Tommaso» fa ritorno nel capoluogo del Midi, dove sosta per quasi un mese da non altro trattenuto che dalle operazioni di carico. Messosi nuovamente alla vela il 15 febbraio, esso deve tuttavia riparare a Bandol per una burrasca (fino al 26) e poi, sempre per il maltempo, nella rada di Peris (fino al 2 marzo). Un ulteriore tentativo di lasciare la costa per il mare aperto si conclude senza successo a Villafranca:

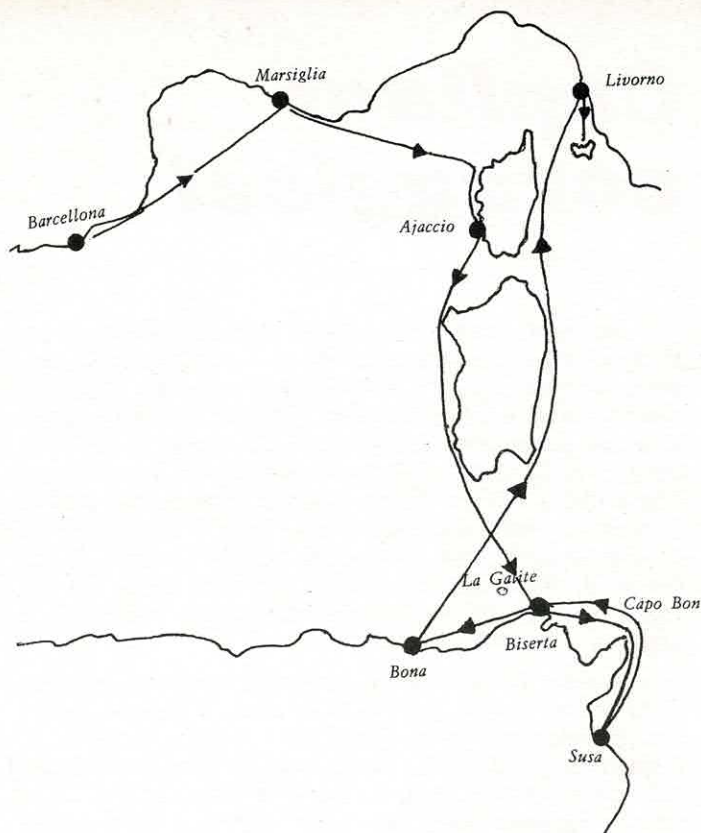
[...] la mattina, essendo piccolo vento da Maestro, alle ore 7 abbiamo lasciato l'ancoraggio [...] dirigendoci per Levante. Alle ore 10 antimeridiane il vento si è fatto assai forte e si sono chiusi il contra e i velacci e non potendo traversare il canale per causa del grosso mare che faceva faticare assai il bastimento tenendo sempre la coperta allagata, si cambiò rotta dirigendoci per Greco. Alle ore 12 meridiane l'Isola Sperduta restava per Ponente-Libeccio a 12 miglia di distanza. Verso le ore 4 pomeridiane il tempo è peggiorato e scendeva mare grosso di Tramontana. Si decise di appoggiare a Villafranca, che alle ore 6½ ancorammo in detto porto.

Solo il 5 il «Tommaso» ritorna finalmente a spiegare le sue vele e navigando per Sud dapprima al *gran lasco* e poi in *fil di ruota* sotto una buona Tramontana giunge nelle acque còrse: doppia Calvi; ma all'altezza dello sciame delle Sanguinarie il barometro di bordo dà per prossimo un fortunale. Il porto più vicino è quello di Ajaccio, dove il brigantino entra la mattina del 7 per restarvi fino al 17: «In questo intervallo di giorni — annota padron Desiderio — ha fatto sempre tempi cattivi».

Da Ajaccio, con venti che variano dalla Tramontana al Maestro al Levante, correndo a ridosso delle coste occidentali della Sardegna, il «Tommaso» giunge il 23 in vista de La Galite. Perdurando le condizioni di buon tempo, si potrebbero gettare le ancore a Susa forse di lì a tre giorni; ma ciò non sarà possibile prima del 31. E' necessario, infatti, attendere dal 26 al 29 l'esaurirsi di una nuova perturbazione nella rada di Biserta.

Davanti a Capo Bon, ormai in prossimità del porto di Susa, la tempesta, attenuatasi per poco, riprende ad infuriare intorno al brigantino, che rischia il naufragio:

Alle ore 1/2 pomeridiane il vento si è girato da Maestro e si è fatto più forte. Si dirige per Capo Bon. Alle ore 3 il vento



La carovana del brigantino «Tommaso».

si è rinforzato: si sono chiusi i velacci, randa e fiocco di fuori, correndo in poppa un poco aperti alla dritta. A poco a poco scendeva mare grosso del medesimo vento e andava sempre aumentando con violenza. Il cielo si era fatto burrascoso: si è serrata la maestra e le due gabbie. Alle ore 6, Capo Bon restava per Sud 1/4 Libeccio a 16 miglia di distanza. Verso le ore 7 il vento si è fatto uragano con piovaschi e mare grossissimo che rompeva in coperta, la quale era sempre allagata. Si serrò il trinchetto e per forza maggiore ci convenne dargli il filo al mare ed al vento per il grosso fortunale che vi era. All'istante si visitò la sentina e si trovarono 16 pollici d'acqua: si diede subito mano a pompare, che si trovarono [le pompe] già guarnite e si giudicò che facesse 3 pollici all'ora. Il bastimento, avendo molto rollio, non si poteva asciugare bene la sentina. Si sospetta di avere bagnata porzione di carico. Continua il solito vento fino alle 2 antimeridiane. Verso le ore 2½ il vento è restato un poco calmo ed il mare era diminuito. Calcolando di aver fatto 50 miglia circa a Sud di Capo Bon e verso le ore 3 il mare era cessato un altro poco e il medesimo il vento. Si sono fatte vela le due gabbie trinchetto e maestra, prendendo le mure alla dritta [...].

A Susa, raggiunta dopo l'odissea che abbiamo sintetizzato, si fa sosta, tra lo scarico delle merci, il ripristino della zavorra e le trattative per un nuovo nolo — di ferro vecchio, questa volta — fino al 24 aprile.

Una parte del carico attende il «Tommaso» a Bona, che viene raggiunta senza difficoltà il 29. Ci si rimette alla vela il 14 maggio: il 16 appare la Sardegna, il 20 si doppia Portovecchio di Corsica, il 21 emerge dall'orizzonte Montecristo. Buoni i venti: prevale il Ponente; talvolta per qualche *refola* di Tramontana si devono *serrare* le vele alte. Ma il cielo resta sereno.

Il 22 viene avvistata Vada. Nella notte sul 23 si getta l'ancora al Molo Nuovo di Livorno.

Quando, l'11 giugno, padron Desiderio fa sciogliere gli ormeggi spira vento da Maestro e il mare è calmo. Il 12 un'alba già estiva saluta l'ingresso del «Tommaso» nel golfo di Portoferraio.

Gianfranco Vanagolli



# Capitani coraggiosi

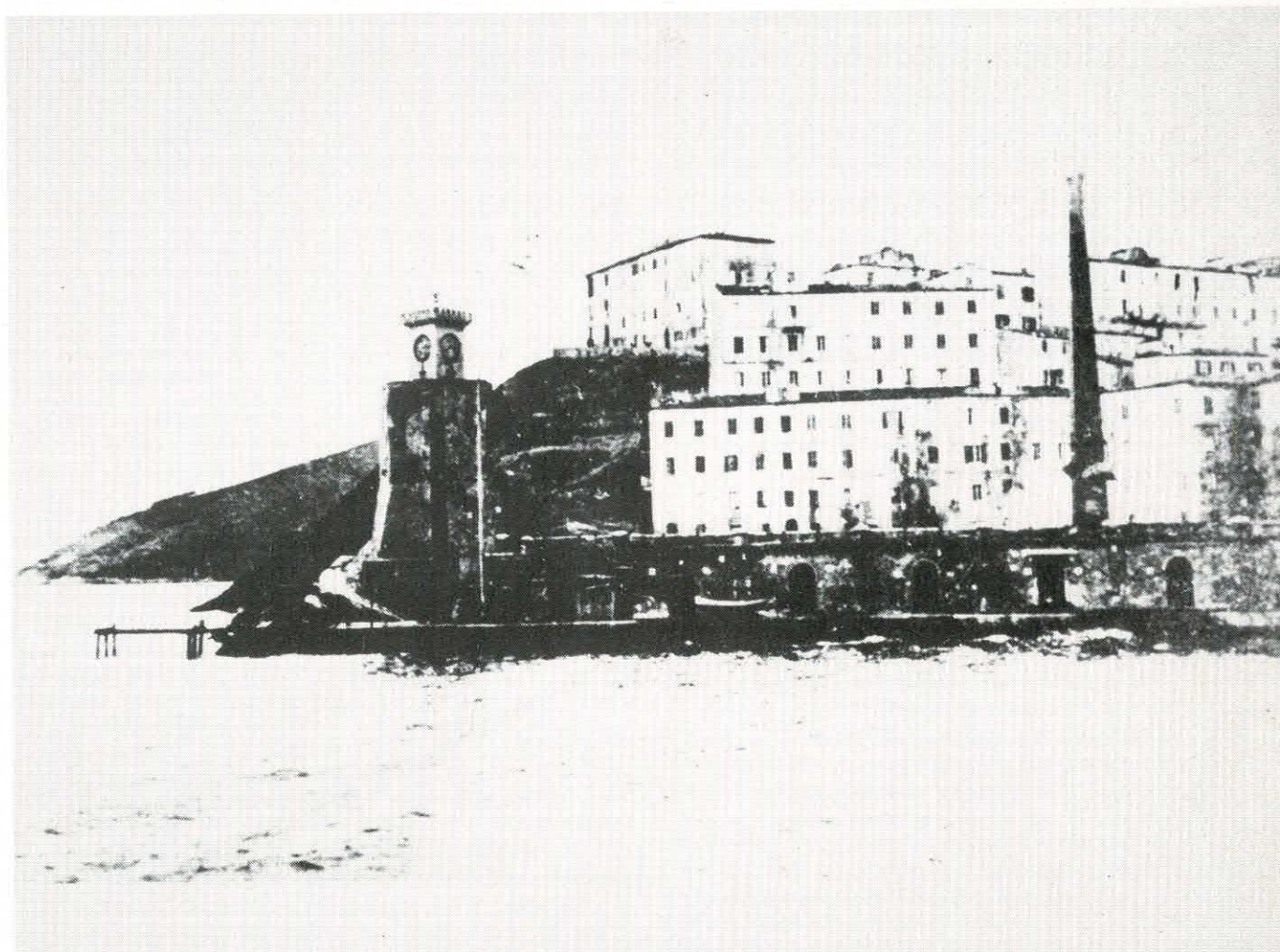
Sul lato destro del cimitero della Chiusa, proprio all'inizio del marciapiede, c'è una piccola cappella che accoglie i resti di un valoroso capitano marittimo, Desiderio Tonietti. Tra i ferri del cancello si legge sul marmo l'epigrafe: «Comandante cav. uff. Desiderio Tonietti - Medaglia d'argento al valor militare (1881-1933)». Ci sono altre tombe: del padre, Giovanni, «marinaio nell'anima» così è scritto, della madre Zemira; poi quelle dei fratelli: Egidio, 1° tenente di vascello, ed Enrico, pittore; della sorella Zilda. L'altra, Zelia, fine ed apprezzata poetessa, è sepolta a Torino.

Questi Tonietti sono autentici intrepidi marinai riesi d'altri tempi. Anche la donna — «sposa e madre esemplare» dice l'epigrafe — può fregiarsi di questo titolo. Quando i suoi uomini prendono le vie del mare lei soffre le ansie e le trepidazioni delle lunghe attese. Nella loro casa, così come in quelle

dei capitani o piccoli armatori di allora, ci sono in ogni angolo carte nautiche e strumenti di bordo, ruoli, giornali di boccaporto. Gli uomini usano termini strani: discutono di «cancelli» e stallie, di quarantene. Nel salotto buono ci sono le nacchere e la chitarra a dodici corde, che uno di loro ha comprato per poche pesetas in una piccola bottega della Rambla di Barcellona; come per magia, dentro una bottiglia c'è il modellino di un bastimento: le vele gonfie, stranamente immobile su quel mare di bambagia azzurra. Poi ninnoli e oggetti-ricordo, soprammobili esotici, forse «le buone cose di pessimo gusto» di cui sospira Gozzano. In un angolo dello stanzino c'è il minuscolo guardaroba che ogni marittimo si porta dietro: una cassetta di legno a forma di baule, foderata di cotonina, sul cui coperchio convesso è dipinta una rosa dei venti di vari colori. Ad ogni partenza la donna prepara con cura la biancheria e il vestiario. Una «donna marinara», insomma, come tantissime altre che, come usava allora, avrà seguito il marito in lontane *carovane* a vela.

## Un paese di marinai

Desiderio Tonietti era nato a Rio Marina nel 1881, «in via della Torre», come è annotato negli atti. La sua casa è in uno di quei palazzotti che



La Torre con la calata dei Voltoni in una suggestiva immagine di fine Ottocento.

(Da: *Rio Marina-Società Lavoro Cultura tra Ottocento e Novecento: Memorie fotografiche*, a cura di Gianfranco Vanagolli, Livorno, Debatte, 1984).



hanno le radici sulla roccia del Malpasso, i muri e le finestre spesso bagnati dalla salsedine del gregale e dello scirocco. Le raffiche di vento e le onde che s'infrangono sulla scogliera hanno accompagnato la breve infanzia di questo ragazzo. E Zelia, la sorella, nell'introduzione ai suoi *Canti dell'Elba* (Edizioni Gerli, Torino, 1950), raccolta di poesie dedicate alla sua terra, ricorda commossa:

[...] rifeci la via della Torre per rivedere la casa d'ovvero nata. [...] E le gambe mi tremavano e io non mi sentivo la forza di risalire, dopo tanti anni, quelle scale della casa della Torre. E vidi le onde del mare aperto agitarsi come per un improvviso turbamento ed il cielo oscurarsi. Ebbi quasi sgomento e piansi [...].

Desiderio era appena dodicenne quando prese imbarco su un bastimento diretto nella Patagonia. Si chiamava *Stella d'Italia* e lo comandava suo padre.

Furono molti i ragazzi che nel secolo scorso si imbarcarono sui bastimenti a vela e divennero in seguito esperti marinai e capitani. Anche se le miniere rappresentavano sempre una fonte di occupazione (erano mediamente un migliaio gli operai che vi lavoravano, in prevalenza di Rio Elba), i riesi della *Piaggia* preferivano il mare.

In una lettera che il prof. Regolo Rabajoli (riese, figlio di un capitano) scrisse sul finire degli anni Trenta al direttore del «Popolano», Sandro Foresi, ci sono delle notizie molto interessanti sulla marina-ria riese nell'Ottocento.

Già fin sotto il Granduca — scrive Rabajoli — Rio Marina, con maestri d'ascia, calafati e carpentieri paesani costruiva e lanciava in mare dal suo cantiere posto sulla spiaggia di sotto «Le Panicciate» dei bei velieri di oltre cento tonnellate che, armati da capitani ed equipaggi riesi, facevano traffici fra i porti del continente ed i porti del Levante, ove generalmente caricavano grano. Brayla, Odessa, Smirne ed altri del Levante erano i porti che — come dicono i nostri marinai — «bazzicavano» i barchi riesi a vele quadre. Né al Levante soltanto erano rivolti i traffici della marina elbana, perché velieri elbani si spingevano fino ai porti dell'America con barchi di appena 150-200 tonnellate.

La marina velica riese primeggiava all'Elba, competendo, per numero e per tonnellaggio con quella fiorentissima di Camogli. Oltre 150 bastimenti «quadri» formavano la bella flotta riese che frequentava i porti di Genova, Marsiglia, Cette, Barcellona, Tarragona, Valenza, Cadice, dove trasportavano minerale di ferro dall'Elba o carbone vegetale dalle spiagge o dai porti della Sardegna. Rio Marina, dato il numero della sua flotta, per la quale verso il 1880-81 visse un periodo d'indimenticabile agiatezza, sentì il bisogno e la necessità di costituire fra gli armatori riesi una Mutua Assicurazione Marittima, la quale assicurava L. 15 per ogni tonnellata di stazza i viaggi del Levante, e L. 25 per i viaggi fuori gli stretti di Gibilterra e di Suez. Da ciò appare chiaro che i barchi riesi si spingevano oltre quegli stretti.

Rabajoli accenna anche ai due *pinchi* riesi che facevano parte della flottiglia che ricondusse nel febbraio del 1815 Napoleone in Francia. E conclude con un po' d'amarazza.

Della nostra marina non rimangono oggi che parecchi ex voto che tappezzano le pareti dei Santuari di Marciana Alta, della SS. Trinità e di S. Caterina in quel di Rio, ex voto rappresentanti quadri, alcuni di un certo valore artistico, di navi sorprese da violenti uragani e salvatesi per intervento della Divinità implorata dagli equipaggi sconvolti ed atterriti.

Un paese di marinai. Per alcuni mesi, dal giugno 1881 al febbraio dell'82, si stampa anche un giornale che prende il nome dal veliero mediterraneo a tre alberi con vela latina e una randa: *Lo Sciabecco*. E' la voce dei piccoli armatori e costruttori; lo dirige Egipto Archi e costa dieci centesimi. Sembra scritto

con l'acqua salata: «Si fa vela da Rio Marina una volta la settimana. Non si carica mercanzia guasta, né si ricevono colli senza la firma di chi spedisce», avverte la redazione. Il giornale si occupa essenzialmente dei problemi della gente di mare, ma non trascura quelli delle miniere per il contratto di appalto con la Banca Generale di Roma del 1881; sostiene inoltre con articoli spesso violenti la sospirata autonomia comunale, che si realizzerà peraltro di lì a pochi mesi.

## Il «Prometeo»

Come molti altri ragazzi, anche Desiderio Toniatti era uscito di casa per andare a conoscere il mondo. Le prime letture giovanili devono averlo affascinato. Conosce sicuramente la storia dei Vichinghi partiti dai nebbiosi fiordi della penisola scandinava alla ricerca di nuove terre e di ricchezza. I grandi viaggi di esplorazione e le scoperte di Vespucci, di Colombo, di Marco Polo; le esplorazioni scientifiche di James Cook, la circumnavigazione del globo fatta da Magellano. Osserva incantato la bussola, gli strumenti per la navigazione che scrutano gli astri. Ma non deve essere facile per quel ragazzo vivere su quattro tavole, subire le «angherie» dei più anziani della ciurma che lo tengono a distanza perché *quel bambolo* non deve ascoltare i loro discorsi: parlano di donne e di taverne. Nei momenti di calma, nelle lunghe tediose assenze di vento se ne sta in cuccetta a studiare. Autodidatta intelligente, si rende presto conto che per raggiungere lo scopo è necessario mettere un po' d'ordine negli studi. Torna così a frequentare la scuola per seguire e concludere il corso di nautica. Quel suo ricco bagaglio di esperienze gli consente a soli 25 anni di assumere il comando di una nave.

Sono gli anni in cui il vapore ha ormai definitivamente sostituito la vela.

E' il marzo 1918. Siamo alle ultime battute della prima guerra mondiale; Desiderio Toniatti è al comando del *Prometeo*, una nave cisterna di appena 4.000 tonnellate di stazza che fa 11 nodi. E' di proprietà delle Ferrovie dello Stato, ma viene utilizzata dalla Regia Marina per il trasporto della nafta. E' armata con due pezzi da 76 mm. A bordo ci sono una quarantina d'uomini, fra cui tre ufficiali, un allievo di coperta e il marconista, il capo e un secondo macchinista, il capo fuochista, il nostromo, l'ingrassatore, un sottocapo e quattro cannonieri della Marina. C'è anche un gatto che se ne sta vicino alla cucina. La nave è partita da un porto del Texas con un carico di nafta da trasportare a Genova. Impiegherà venti giorni per arrivare a Gibilterra, poi proseguirà in convoglio scortato.

L'episodio di cui fu protagonista il comandante Toniatti fu raccontato anche in un articolo di Cesco Tomaselli apparso sul «Corriere della sera» nell'aprile 1935.

Il mattino del 18 marzo 1918 — scrive Tomaselli — il *Prometeo* è ancora in pieno Atlantico, a circa 500 miglia dalla costa ispano-portoghese, a più di due giorni di navigazione da Gibilterra. Mare lungo, cielo nebbioso al levar del sole, poi una pallida schiarita che fa presagire una buona giornata. Sono le 9,30. Hanno già suonato di andare a tavola, quando si verifica un succedersi improvviso di ordini; la rotta viene invertita, le macchine messe a tutta forza, i cannonieri accorrono ai pezzi.



Che avviene? L'allarme era stato preceduto da questo incidente. Nell'alzarsi del caligo erano stati avvistati a dritta due scafi, uno grande e uno piccolo, che furono ritenuti un cargo scortato da un cacciatorpediniere, quindi roba alleata. Ma un minuto dopo il capitano, senza staccar gli occhi dal binocolo, dava uno dopo l'altro quei comandi che sappiamo. I due scafi erano un piroscafo norvegese e un grosso sommergibile germanico che l'aveva accostato per esaminargli le carte.

In simili casi la prima cosa che un comandante deve fare è tentare la fuga per salvare il carico. Ma perché la manovra riuscisse, bisognava che il sommergibile non si fosse accorto della nuova preda. Sono attimi di tensione nervosa che noi appena intuiamo. Il dramma precipita. Dal sommergibile parte un colpo in bianco: il *Prometeo* è stato scoperto. Ora non ci sono che due soluzioni: la resa o la battaglia. 'Alza la bandiera!', grida dalla plancia il capitano Tonietti. E la bandiera sale, dichiarando la Patria di quegli intrepidi. Ora non si torna più indietro. Si darà battaglia al nemico, anche se più forte. Due pezzi da 76 contro due cannoni da 105 modernissimi, che possono puntare e sparare standosene fuori tiro. Dopo il primo scambio di colpi, l'inferiorità dei nostri mezzi di fuoco si manifesta irrimediabile. 'Le carte a mare, presto!', grida il capitano. Un ufficiale esce dalla cabina del comandante con un tubo di piombo e lo scaglia via, sui flutti; i marinai capiscono di che

vengono su a dire che l'allievo di macchina è morto, che il secondo macchinista ha una scheggia in un polmone e sputa sangue.

'E' finita, ora si arrendono!', esclama sulla torretta del sommergibile il comandante in seconda, deponendo il binocolo. La risposta viene indirettamente ed è una cannonata. Con un solo pezzo, il *Prometeo* continua a sparare. Questa volta l'ufficiale germanico perde la pazienza, i suoi uomini capiscono che bisogna raddoppiare di zelo. 'Quella ciabatta italiana comincia a passare la misura'. Poco dopo, a distanza di minuti, quattro granate la centrano; salta la stazione marconigrafica, crolla il ponte di comando, nei locali delle macchine è scoppiato l'incendio. Il combattimento è finito, come doveva fatalmente finire; ma la bandiera non è stata ammainata. Essa sventola sempre, sventolerà ancora per un poco, fra neri vortici di fumo, finché il *Prometeo* non sarà che un rogo vivido e torrido dentro cui scoppiettano gli ultimi proiettili non sparati. I superstiti, radunati intorno al capitano, hanno gridato 'viva il Re', poi sono saltati nelle lance. Queste lance si riducono poi ad una, la sola cioè che non sia bucata dalle schegge; in essa si insaccano trentasei uomini fra cui alcuni feriti. Il sommergibile si avvicina ai naufraghi e il capitano Tonietti chiede di salire a bordo per ottenere almeno che vengano presi a rimorchio.



Alcuni naufraghi del «Prometeo» in gruppo con gli Italiani della Colonia di Lisbona al tempo del loro salvataggio. Il capitano Tonietti è il primo seduto a destra guardando: il 1° ufficiale Salvatore d'Amico è il secondo in piedi, a destra guardando. (Da: *Un rogo di petrolio sull'oceano* in *Le avventure eroiche*, Milano, Mondadori, 1938).

si tratta, vedono l'astuccio dei documenti segreti inabissarsi e pensano che fra poco lo seguiranno. Il capitano è calmo. Dirige la manovra e il tiro affacciato alla plancia perché tutti lo vedano e lo sentano. Quando agita la destra gli luccica fra le dita la fede matrimoniale. E' un bell'uomo, largo di spalle, vispo e bruno. Il primo ufficiale attende al passaggio delle munizioni dal cassero poppiero, dove una riserverta è stata ordinata nella parte di proravia, ai pezzi. Ciascuno è al suo posto, col cuore saldo dei momenti di burrasca.

Dopo qualche colpo male aggiustato o schivato dalla manovra, una granata tedesca coglie in pieno un pezzo e lo smonta. Il secondo ufficiale di coperta e un cannoniere non si rialzano, e tosto si vedono i loro abiti inzuppati di sangue. Un altro colpo squarcia lo scafo e penetra nelle macchine; poco dopo

— Siete dei bravi marinai, e avete dei bravi cannonieri — esclama il comandante del sommergibile, mentre il comandante in seconda si ripulisce il monocolo col fazzoletto e sdegna di pronunciarsi — ma non posso fare nulla per voi.

— Prendete a bordo almeno i feriti; distiamo cinquecento miglia dalla costa, nessuno di noi forse ci arriverà, ma abbiate un po' di pietà per i feriti.

— Fateli salire che li faremo medicare. Ma poi ve li riprendete. Vi farò dare una lancia da quel bastimento norvegese, così starete più comodi...

— In nome dell'umanità, come responsabile della vita di questi uomini, torno a pregarvi di prenderci a rimorchio,



almeno per un trecento miglia...

— Il comandante conosce quanto voi le leggi dell'umanità e non ha nulla da aggiungere — interviene il comandante in seconda levandogli di tasca il portasigarette. E con alta degnazione saluta Tonietti che si ritira non meno a testa alta.

### Trentasei naufraghi

Sulla barca del piroscampo norvegese sale il capitano Tonietti con diciassette uomini; il primo ufficiale Salvatore D'Amico, un bravo marinaio di Trapani, trasborda con gli altri su quella del *Prometeo*. Le barche hanno vela e remi, alcuni litri d'acqua e sufficiente galletta. Del *Prometeo* non rimane che un po' di liquido fiammeggiante sull'acqua. Intanto vedono il sommergibile prendere a rimorchio le lance con l'equipaggio del cargo norvegese, che poco dopo affonda colpito da due cannonate.

Per i trentasei naufraghi del *Prometeo* ha inizio il viaggio verso la costa occidentale d'Europa, distante 500 miglia.

Sulle due barche, marinai e ufficiali vogano a turni di due ore ciascuno, con mezz'ora di riposo. Mangiano un quarto di galletta e bevono un bicchierino d'acqua; serbano le poche scatolette di carne per fare il brodo al ferito, il cameriere Palmieri, che ha una gamba sfracellata; morirà sette giorni dopo. «Ci salutò con la mano, prima di morire — raccontò il primo ufficiale D'Amico — e continuò a rimanere sul fondo della lancia. Ma tutti si opposero, ed io per primo, quando qualcuno propose di gettarlo a mare».

Solo il primo giorno le due barche coi naufraghi camminano di conserva; poi la notte si perdono di

vista e nonostante le ricerche non si ritrovano più. Procedono a varie miglia di distanza, l'una dall'altra.

Il capitano Tonietti affronta la situazione con grande senso di responsabilità e coraggio. Ha giurato ai suoi uomini di riportarli in salvo. Il 26 marzo, dopo otto giorni di traversata approda alle isole portoghesi Burling. Due giorni dopo anche D'Amico e gli altri toccano terra a Capo Sardo.

Qui si conclude l'episodio del *Prometeo* per il quale fu conferita al comandante Tonietti la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

*Comandante di piroscampo, di fronte al nemico dava mirabile prova di risoluto e tenace coraggio, d'alto senso del dovere e d'abnegazione, difendendo strenuamente la propria nave e abbandonandola poi per ultimo già preda alle fiamme, dopo aver provveduto alla salvezza dell'equipaggio superstite e delle carte e valori di bordo sotto l'imperverare del fuoco avversario. Atlantico, 18 marzo 1918.*

\* \* \*

Desiderio Tonietti morì improvvisamente a Galveston, nel Texas, quindici anni dopo, il 10 maggio 1933, a bordo del piroscampo *Istria* della «Liberia Triestina», di cui era da anni al comando. Molti dissero: «E' quello del *Prometeo*». E la storia del *Prometeo*, di quella «ciabatta italiana» che non si arrese, rifece il giro degli ambienti marittimi, fu riascoltata dalle famiglie dei capitani e dei marinai.

Giuseppe Leonardi





*Panificio Pasticceria*

**MUTI & LUPI** s.d.f.

Tel. (0565) 962.304 - RIO MARINA (Isola d'Elba)

*La tradizionale*

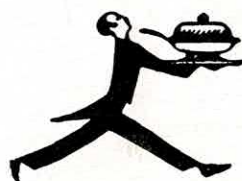
*Genannt*

**Schiaccia Briaca Riese**

**IL DOLCE DELL'ELBA**

**KUCHEN VON ELBA**

*che ha conservato integre nel tempo le sue doti di assoluta genuinità*



*Ristorante « La Canocchia »*

BASTA LA PAROLA!

Via Palestro - Tel. 962432

RIO MARINA

*Abbigliamento - Confezioni*

**LELLI ERIS**

**Via Principe Amedeo, 24 - Tel. Ab. 962052**

**RIO MARINA - ISOLA D'ELBA**





rio  
marina

*Marcello* vi farà gustare:

*Cacciucco - Risotto alla Paella  
Spaghetti al Modomio - Risotto  
al Mercato - Altre specialità*

● sempre PESCE ! PESCE ! PESCE !

*Loc. Gli Spiazzi - Rio Marina*

# BAR JOLLY

*dal Nostromo*

Agenzia Immobiliare "ELBA,,

di BARCHINI F. MARCELLO

COMPRA-VENDITE AFFITTI ESTIVI

57038 RIO MARINA (ISOLA D'ELBA)  
VIA SCAPPINI, 10 ☎ (0565) 96.25.94



NUOVA

## "PERSEVERANZA"

TIPOGRAFIA DAL 1895

- RICEVUTE FISCALI
- BOLLE ACCOMPAGNAMENTO
- STAMPATI INDUSTRIALI E COMMERCIALI
- MODULI CONTINUI
- MANIFESTI
- DEPLIANTS
- PUBBLICAZIONI
- CATALOGHI
- GRAFICA PUBBLICITARIA

PIOMBINO (LI) - loc. S. ROCCO, 13 - Tel. 0565/ - 32193





Agenzia  
Immobiliare

**DOMUS**

del Geom. Nino Spada

Via Grande, 68 - Tel. 0586 / 35.423

Viale Elba, 3 - Tel. ☉ 0565/917.033

Livorno  
Portoferraio